

Fa già discutere il saggio di Massimiliano Marzillo contenuto nella Collana di "Studi Molisani" edita dall'Unimol

# Crapsi una storia politica tra mito e leggenda

di Vittoria Todisco

Da archivi e biblioteche - sapendole esplorare - si possono trarre documenti che scrivono la storia recente della nostra regione: ancora oggi quasi sconosciuta e, ritenuta così poco incisiva, almeno fino a quando eravamo un'appendice dell'Abruzzo; parlano altresì anche fascicoli e incartamenti che frantumano miti politici venerati come veri e propri idoli. È il caso di Nicola Crapsi, l'operaio di Santa Croce di Magliano nato nel 1899 ancora oggi venerato dalla sua gente che ogni anno il 1° Maggio porta la sua effigie in una sorta di processione laica, dirigente del Partito Comunista e della Cgil, deputato dal 1963 al 1965 anno della sua morte consigliere comunale di Campobasso la cui storia politica, tra mito e leggenda, è argomento del saggio di Massimiliano Marzillo.

"*Pagine di Novecento Molisano: Economia, giornali, idee*" è il primo numero di una Collana di "Studi Molisani" diretta dal professor Giuseppe Pardini, realizzata dall'Università del Molise con il supporto scientifico ed il contributo economico del Museo Internazionale delle Guerre Mondiali di Rocchetta a Volturno, finito di stampare nello scorso febbraio dalle Arti Grafiche Favia di Modugno (Ba) per conto della Volturnia Edizioni che sarà presentato domani sera a Isernia nell'ambito della manifestazione "Giovedì al Museo" che ha luogo presso la "Fontana Fraternala" trasformata come provocatoriamente sottolinea la locandina da: "Simbolo della Città ad arredo urbano". Il volume componente una nuova Collana si avvale delle competenze dei professori Giovanni Cerchia, Massimiliano Marzillo e di Fabio Serricchio che ne costituiscono il Comitato Scientifico ed ha, come recita il paratesto: "l'ambizione di ospitare lavori che affrontino argomenti di carattere locale e regionale, ma con un taglio decisamente scientifico e non divulgativo. In questa interessante iniziativa editoriale infatti, sono previsti, una direzione e un Comitato Scientifico, composto da professori e ricercatori dei Corsi di Scienze Politiche nonché il referaggio di studiosi finalizzato a valutare la serietà e la qualità dei lavori pubblicati. Nella Collana trovano spazio lavori di carattere storico, istituzionale, economico, politico e sociale, che riescono ad approfondire temi e argomenti di rilevante interesse tanto per la comunità scientifica quanto per lettori appassionati e intenzionati a ripercorrere vicende significative di una piccola ma altresì grande realtà che è il Molise".

Alla luce di tale premessa occorre spiegare da quale interesse il Quotidiano del Molise si è sentito spinto nel divulgare ai lettori il carattere di questa nuova iniziativa editoriale. Dapprincipio è stata la curiosità; la stessa che spesso ci sollecita a riaprire vecchi album fotografici per vedere come eravamo dieci, venti anni prima e nello sfogliare le pagine scorgiamo figure, ritratti di personaggi di cui non sappiamo nulla né il ruolo e spesso nemmeno quale grado di parentela ci lega ad essi. Stessa cosa accade per la nostra storia regionale. Siamo proprio sicuri - noi di una certa età - di conoscere e saper valutare gli accadimenti politici, sociali ed economici che hanno portato questa nostra regione a compiere o non compiere scelte, trasformazioni, iniziative, favorevoli o dannose nell'equiparare le attività del territorio al sistema amministrativo e politico praticato nel resto

del Paese e, il cui vantaggio o lo svantaggio, che lo si voglia o meno, pesano oggi più che mai sulle spalle di tutti?

Il ruolo culturale che l'Università è chiamata a svolgere è quello di aiutarci nell'individuare e delineare la nostra identità per capire da dove veniamo e

verso quali obiettivi stiamo andando e, i vari, nuovi e qualificati contributi presenti in questo primo volume offrono preziose occasioni di riflessione. Ma torniamo alla figura di Nicola Crapsi divenuta ormai così leggendaria tanto che il giornalista scrittore Davide Orecchio, nel 2012, l'inserisce tra i personaggi protagonisti de: "Città Distrutta- Sei biografie infedeli" dove la storia dell'uomo politico santacrocese, al quale viene assegnato il nome di Eschilo Licursi, assume - in quello che diventa subito un best seller - un esempio di rara passione politica. Altra cosa emerge invece dai documenti reperiti da Massimiliano Marzillo, di cui è noto il rigore scientifico e l'onestà intellettuale del suo metodo di lavoro quale ricercatore è storico il quale percorre, fin dagli esordi e documenti alla mano, tutto il cammino di Crapsi nella vita politica molisana e nazionale. "In effetti la storia politica dell'operaio di origini contadine ha radici lontane - scrive Marzillo - iniziandosi difatti a delineare all'indomani della Grande guerra tra le fila del Partito socialista e soprattutto all'interno della Camera del Lavoro... La voce pubblica e buona parte della letteratura lo tratteggiano come un sindacalista amato dal popolo ma osteggiato dalla Direzione nazionale del partito, talmente adorato in loco che pare impiegasse delle ore per percorrere le poche decine di metri che separavano la Camera del lavoro dal municipio a causa delle continue soste cui veniva costretto dalle genti desiderose di salutarlo". Dai documenti che Marzillo ha studiato emerge una figura contraddittoria disposta a scendere a compromessi pur di emergere e primeggiare e, anche il tanto vantato impegno antifascista di Crapsi appare del tutto inesistente.

"Il 1° novembre 1925 la prefettura di Campobasso comunicava al Ministero dell'Interno che Nicola Crapsi svolgeva < tuttora un'oculata propaganda a favore del partito nel quale milita. In dipendenza di tale sua attività avversa all'attuale governo nazionale si ritiene tuttora elemento pericoloso per l'ordine pubblico> Ma la sua azione già blanda si affievolì nel volgere di pochi anni. Difatti nel 1928 - scrive la prefettura - < non ha dato più luogo a rilievi di sorta sul suo conto e mantiene un contegno indifferente verso il regime e il governo nazionale>. Se non ci fu una chiara opposizione al fascismo bensì una chiamata fuori da qualsiasi occasione rivoluzionaria altrettanto poco limpida fu la gestione politica del partito comunista nel Molise da parte del segretario Crapsi. Erano anni quelli di diffusa e incontrovertibile povertà e i contadini conducevano esistenze disumane per cui sarebbe stato necessario intraprendere un'azione di lotta per ribaltare tale invidiabile situazione e guidare le masse alla conquista delle terre. "Le differenti posizioni della Direzione nazionale e di Crapsi erano dunque inconciliabili. - Scrive Marzillo - Al di là della utopica idea del sindacalista della conquista simultanea del ceto medio e del proletariato, in quegli anni il PCI proponeva una linea politica dura e intransigente, soprattutto quando si era alle porte dell'atto finale della lotta per la terra". Eppure il partito nonostante fosse a conoscenza dello strapotere esercitato da Crapsi nella conduzione della segreteria nulla fece né per affiancarlo, sostituirlo o peggio ancora espellerlo dal partito a parte che inviare numerosi



*Documenti inediti frantumano l'idolo dell'operaio sindacalista di Santa Croce di Magliano ancora oggi venerato dal suo popolo al quale mancò quell'istinto "giacobino" capace di legarlo alla vita dei più poveri*

ispettori in loco per condurre indagini in proposito. Il segretario Crapsi si adoperò con ogni mezzo per anteporre i propri interessi e le ambizioni elettorali al bene della comunità al punto che il partito cessava di essere uno strumento per favorire lo sviluppo collettivo diventando invece un mezzo da adoperare per fini individualistici arrivando a macchiare i suoi stessi compagni di partito da Pietro Tanassi ad Attilio Rossi da Michele Fiorella giovane e promettente avvocato che fu costretto a abbandonare il PC, al dirigente di partito l'abruzzese Ferdinando Amiconi con un passato nella Resistenza costretto a difendersi dall'accusa di aver favorito la fuclazione di tre partigiani durante la lotta di Liberazione. Amiconi presentò denuncia contro questa diffamazione ma fu convinto a ritirarla poiché secondo la Direzione nazionale l'argomento rischiava di aprire un capitolo di un libro che doveva rimanere chiuso. Proseguendo la lettura del saggio di Marzillo si evince che la condotta di Crapsi fu deleteria per il Molise ma produsse metastasi anche a livello nazionale se si considera che quello che era considerato il partito della rettitudine e della limpidezza arrivava a promettere ad Amiconi un posto pur di tenere la bocca chiusa. Questo rappresenta solo uno dei tanti episodi inquietati di questa vicenda rispetto alla quale si registra una sconfitta ideologica e storica con la quale siamo ancora chiamati a fare i conti.

Quella di Marzillo non è la sola voce critica sull'operato di Crapsi né il primo a esprimere dubbi sulla lucentezza dell'idolo santacrocese. Anche Felice Del Vecchio lo scrittore autore de "La Chiesa di Carneto" Premio Viareggio 1957 lo ha fatto in almeno due circostanze, la prima nel 1993 in occasione di un suo ritorno in Molise dopo oltre 40 anni di assenza invitato a partecipare ad un incontro pubblico e successivamente nel 1996 dopo l'uscita di un suo saggio pubblicato sull'Almanacco del 1995 avente come titolo: "Per una storia del Molise nel Secondo Dopoguerra. Appunti e considerazioni". A quell'incontro erano presenti anche Renato Lalli e Federico Orlando, divenuto nel frattempo deputato del Pd, oltre ad Antonio D'Ambrosio e Norberto Lombardi.

Cosa penseranno a Santa Croce del controritratto del loro idolo fatto da Marzillo? Si indigneranno? Speriamo di sì. Considerato che oramai siamo abituati a farci scivolare tutto addosso evitando di smuovere le acque dalle quali potrebbero emergere miasmi non graditi che metterebbero in crisi molte coscienze. L'augurio è che dall'indignazione forse si riuscirà ad animare un dibattito per ristabilire verità, torti e ragioni considerato che a guidare Massimiliano Marzillo nell'elaborazione del saggio non è stato tanto il desiderio di un revisionismo storico pur se dettato dalla necessità di correggere opinioni, più che demolire miti, quanto spinto dall'obbligo di rendere pubblici documenti che proprio nell'asciuttezza della testimonianza scientifica soddisfino l'obbligo di restituire giustizia e verità storica alle tante vittime di questo che è stato un vero e proprio eccidio politico.



L'"assotato" comune di Utri  
(Foto archivio Mario Ruzzi)